

Dal Vangelo secondo Luca cap. 12 – seconda parte

Abbandonarsi alla provvidenza di Dio

²²Poi disse ai suoi discepoli: "Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. ²³La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. ²⁴Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valette voi! ²⁵Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁶Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? ²⁷Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ²⁸Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. ²⁹E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: ³⁰di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. ³¹Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

³²Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

Vendere i propri beni e fare l'elemosina

³³Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. ³⁴Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Poi – cioè dopo l'invito alla folla a fare attenzione e guardarsi da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede - Gesù si rivolge ai discepoli dicendo: «Non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo di quello che indosserete». Il cibo e il vestito rappresentano le necessità primarie della nostra vita, ma quello che colpisce è il motivo che Gesù ci suggerisce per vincere le nostre mille ansietà: «Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre».

Si tratta cioè di riscoprire una cosa fondamentale: Dio che è il creatore di tutto, si prende cura della sua creazione, di ogni sua creatura, anche di quelle che per noi valgono poco, ma proprio per questo, conclude il Vangelo: «Quanto più degli uccelli valette voi!». Dunque si tratta di riscoprire, insieme alla cura di Dio per ogni creatura, anche il nostro valore, cioè quanto siamo preziosi agli occhi di Dio.

Quando perdiamo di vista l'opera di Dio nella nostra vita e nella creazione, quando non crediamo davvero che siamo importanti agli occhi di Dio, allora cadiamo nell'ansietà e nella preoccupazione, ci

agitiamo come se tutto dipendesse solo da noi. La ragione è che in fondo non crediamo alla cura di Dio per noi, per questo il Signore ci rimprovera per la nostra poca fede, perché «il Padre vostro sa che ne avete bisogno». Dunque le nostre preoccupazioni eccessive sono il “sintomo” della nostra poca fede, della nostra scarsa fiducia in ciò che il Signore farà per noi, per il nostro bene. *da don Marco Bove, 2018*

I discepoli sono un piccolo gregge. Questo non deve essere motivo di preoccupazione e di ansia, perché il Padre ha una predilezione speciale per loro. Gesù li vuole liberi dalla tentazione di fidarsi nelle ricchezze, capaci di spogliarsi di quello che possiedono per dividerlo, liberi da ogni preoccupazione per il cibo e il vestito, per dedicarsi esclusivamente ad annunciare e testimoniare il Regno, che è l'unico vero e grande tesoro che il Padre mette nelle loro mani. E Regno vuol dire: mondo nuovo, terra nuova, umanità nuova, vita nuova. Regno vuol dire persone libere dal male, che si fidano di Dio e vivono da fratelli.

Tenersi pronti per il ritorno del padrone

³⁵Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; ³⁶siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. ³⁷Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. ³⁸E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! ³⁹Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁰Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo"

⁴¹Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". ⁴²Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? ⁴³Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. ⁴⁴Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. ⁴⁵Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli

⁴⁷Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; ⁴⁸quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più.

Continuando il discorso con i discepoli, Gesù chiede loro di restare nell'atteggiamento dei servi, «pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese, simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito».

«Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli», in attesa, a qualunque ora arrivi, anche se dovesse tardare. Il servo infatti non sa a quale ora arriverà il padrone. Beati perché il padrone «si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli». La situazione si inverte: non è più il servo a servire il padrone, ma sarà il padrone che si metterà a servizio del suo servo. Che bella immagine del paradiso! Ma anche nei giorni della vita terrena il Signore Gesù si fa nostro servo, servo dei suoi servi. Quello che egli fa per noi è molto di più del poco che noi facciamo per lui.

Tutto il messaggio di Gesù è rivolto ai discepoli di ogni epoca: non allentare mai la vigilanza e vivere sempre nell'atteggiamento del servizio.

Nel piccolo gregge tutti sono fratelli e sorelle, tutti hanno ricevuto il compito di vigilare, ma non tutti hanno la stessa responsabilità. Ecco perché, sollecitato da Pietro, Gesù dice con chiarezza che nella comunità c'è una distinzione tra i semplici discepoli e i responsabili. C'è qualcuno che ha il compito dell'amministratore, chiamato a svolgere il suo servizio nel dare da mangiare ai suoi fratelli e sorelle, nel dare il cibo della parola e della sapienza di Dio. È "ministro" perché dà a ciascuno il sostentamento necessario, che fa vivere. Spetta a lui la cura spirituale e materiale dei fratelli, e deve svolgere il servizio di servo affidabile e intelligente, saggio.

Ma se questo servo abusa della sua responsabilità; se afferma solo se stesso e non fa crescere gli altri; se pensa a fare la "sua vita"; se non sa mostrare misericordia nei rapporti comunitari; allora ...

Allora il Signore quando verrà si separerà da quel servo e lo metterà tra le persone non affidabili ... Attenzione dunque: a chi più ha responsabilità nella comunità del Signore, più sarà richiesto!

Gesù davanti alla sua passione

⁴⁹Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! ⁵⁰Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Gesù causa di dissenso

⁵¹Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. ⁵²D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; ⁵³si divideranno padre contro figlio e *figlio contro padre*, madre contro figlia e *figlia contro madre*, suocera contro nuora e *nuora contro suocera*".

Gesù rivela ai suoi amici, e anche a noi, il suo più ardente desiderio: portare sulla terra il fuoco dell'amore del Padre, che accende la vita e mediante il quale l'uomo è salvato. Gesù ci chiama a diffondere nel mondo questo fuoco, grazie al quale saremo riconosciuti come suoi veri discepoli. Il fuoco dell'amore, acceso da Cristo nel mondo per mezzo dello Spirito Santo, è un fuoco senza

limiti, è un fuoco universale. Fin dai primi tempi del Cristianesimo la testimonianza del Vangelo si è propagata come un incendio benefico superando ogni divisione fra individui, categorie sociali, popoli e nazioni. La testimonianza del Vangelo brucia, brucia ogni forma di particolarismo e mantiene la carità aperta a tutti, con la preferenza per i più poveri e gli esclusi. Grazie ai discepoli che sanno adorare Dio e servire i fratelli, anche oggi il Vangelo si manifesta davvero come il fuoco che salva, che cambia il mondo a partire dal cambiamento del cuore di ciascuno.

In questa prospettiva, si comprende anche l'altra affermazione di Gesù, che di primo acchito può sconcertare: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione». Egli è venuto a "separare col fuoco". Separare che cosa? Il bene dal male, il giusto dall'ingiusto. In questo senso è venuto a "dividere", a mettere in "crisi" – ma in modo salutare – la vita dei suoi discepoli, spezzando le facili illusioni di quanti credono di poter coniugare vita cristiana e mondanità, vita cristiana e compromessi di ogni genere, pratiche religiose e atteggiamenti contro il prossimo. È cosa buona *dirsi* cristiani, ma occorre soprattutto *essere* cristiani nelle situazioni concrete, testimoniando il Vangelo che è essenzialmente amore per Dio e per i fratelli.

da Papa Francesco, 2019

Saper interpretare i segni dei tempi

⁵⁴Diceva ancora alle folle: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. ⁵⁵E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. ⁵⁶Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? ⁵⁷E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? ⁵⁸Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. ⁵⁹Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo".

Oggi siamo diventati bravissimi a fare le previsioni del tempo; ma non siamo altrettanto bravi a comprendere il tempo che viviamo. Eppure comprendere il tempo che si vive vuol dire comprendere le intenzioni di Dio e quello che lui ci chiede. Con papa Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II la Chiesa ha riscoperto l'importanza di saper scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo per rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita. Per farlo, ha detto papa Francesco, ci vuole silenzio, riflessione e preghiera.

Comprendere che anche il nostro tempo è abitato dal Signore ci aiuterà a costruire relazioni più giuste e fraterne, riconciliandoci con quelli con cui non siamo in pace, perché se ci si lascia prendere nel gorgo del non-perdono, non se ne uscirà indenni.